

NO
MORE

RESISTENZE AI CONFINI

COMMEMORATION 2025: VOCI DI
LOTTA E MEMORIA OLTRE LE FRONTIERE

MARZO
2025



PROJET
MEM.MED

Resistenze ai confini è una **rubrica** a uscita **mensile** che si inserisce nel progetto **NoMore: Monitoring Italian-Tunisian Border Practices**, un progetto di **Mem.Med: Memoria Mediterranea** finanziato da **Oxfam Italia**.

La rubrica nasce come un **laboratorio di scrittura e sensibilizzazione collettiva**, in cui membri di Mem.Med, persone in movimento e attiviste lavorano insieme per raccogliere e raccontare **storie vissute ai confini**. Attraverso una **narrazione dal margine**, l'obiettivo è restituire dignità e valore alle esperienze di chi affronta le migrazioni e denunciare le violenze e le ingiustizie che emergono dalle politiche di gestione delle frontiere.

La rubrica è coordinata da Ludovica Gualandi, il **progetto grafico** è di Sofia Baraldo.

Lavorano alla rubrica: Anna Paola Ammirati, Bintou Toure, Francesca Mazzuzi, Giovanni Terraneo, Giuseppe Platania, Hajer Ayachi, Jalila Tamallah, Sara Biasci, Silvia Di Meo, Sofia Stimmatini, Valentina Delli Gatti, Waffo Soho Laundry, Yasmine Accardo

COMMÉMORATION: LA MEMORIA DELLE FRONTIERE CHE UCCIDONO

“Né perdono né oblio! Libertà di circolazione per tutti e tutte!!” Questo è il motto che risuona in diverse città delle sponde Nord e Sud del Mediterraneo, ogni **6 febbraio**. In questa data, ormai undici anni fa, **nel 2014, la Guardia civile spagnola utilizzava del materiale anti-sommossa contro più di 200 persone che stavano tentando di raggiungere le coste spagnole, per impedire loro di arrivare alla città coloniale di Ceuta.** Decine di loro morivano affogate, mentre le autorità marocchine assistevano al massacro indifferenti. Solo 15 corpi sono stati recuperati, e decine di persone sono ancora oggi disperse. I e le sopravvissute sono state respinte in Marocco e alcune di loro hanno trovato la morte nelle settimane seguenti a causa dei colpi ricevuti.

Negli anni successivi, la data di quella strage, **il 6 febbraio 2014¹, è stata scelta come simbolo di una violenza di frontiera che continua imperterrita a ferire, a uccidere, a far sparire impunemente.** Simbolo del razzismo e del classismo che strutturano questa violenza. Simbolo della sofferenza delle persone che restano, in attesa di notizie, di un corpo, di verità e giustizia. Ed è proprio da loro, da chi aspetta i e le loro care partite che è nata la necessità di denunciare e ricordare. **Dall'incontro delle famiglie² con attiviste che si battono per un mondo senza frontiere, è nata la CommemorAction, un momento collettivo che ingloba la dimensione commemorativa e quella dell'azione politica.** Questa data è quindi diventata anche simbolo di un'ostinazione al ricordo, di una volontà determinata di essere viste e riconosciute, malgrado i tentativi continui e ripetuti di cancellare la memoria di chi non si è rassegnato alla condizione di immobilità imposta dai paesi Occidentali. **Quest'anno, la CommemorAction si è svolta in oltre 30 città, situate in 13 diversi stati tra le due rive del Mediterraneo,** coinvolgendo centinaia di persone. **Siamo partite alla volta del Marocco e della Tunisia per raccogliere le voci delle donne che animano e fanno risuonare questi eventi.**

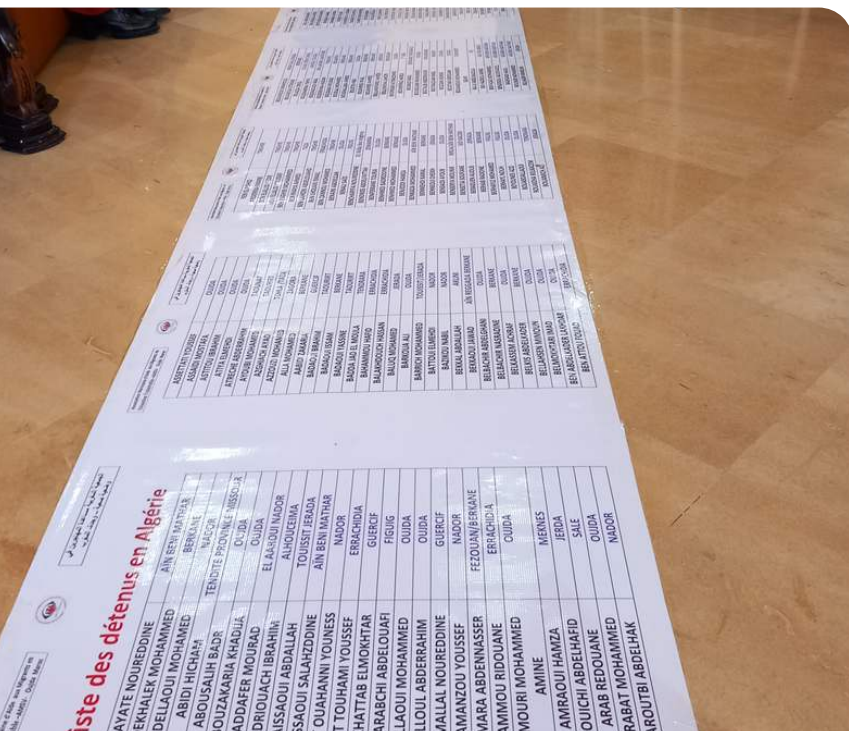
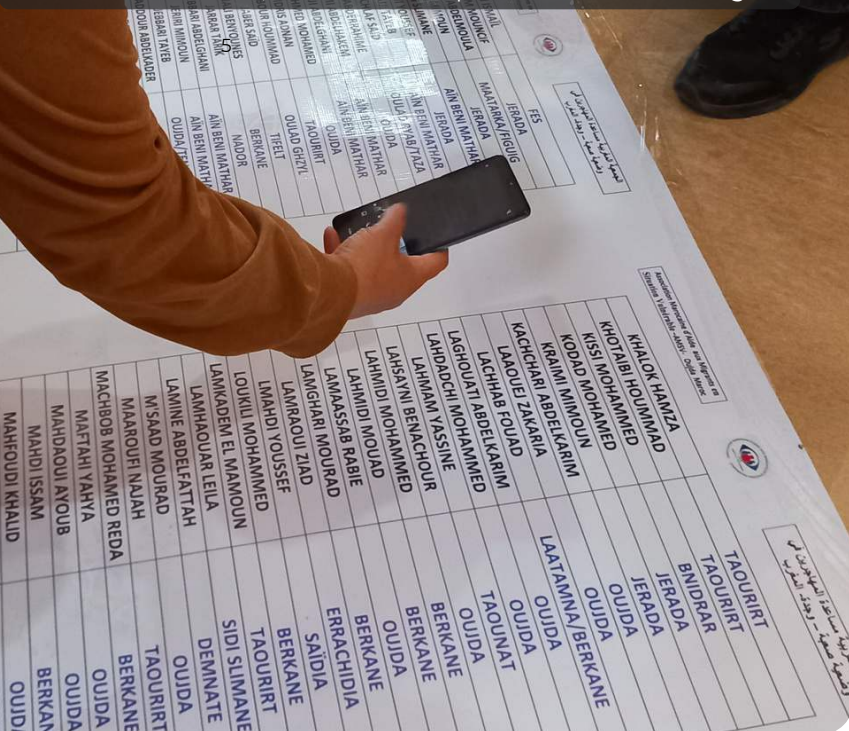


Ph. Sofia Stimmadini, CommemorAction Oujda, Marocco

1. <https://www.meltingpot.org/tag/strage-di-tarajal-ceuta/>
2. <https://commemoraction.net/>

COMMEMORATION A OUJDA: VOLTI E NOMI CONTRO L'OBBLIO

Ph. Sofia Stimmattinii, lista di nomi di persone detenute in Algeria



Ph. Sofia Stimmattinii, lista di nomi di persone detenute in Algeria

La sala dove le famiglie e gli e le attiviste si riuniscono è piena di persone. Sulla parete finestrata, alcune incollano delle foto. Salgono sulle sedie per poter disporle in ordine, attaccandole con cura, facendo attenzione che nessun volto venga coperto o messo in secondo piano. **Le foto ritratte materializzano l'assenza delle persone scomparse e disperse in Tunisia, in Spagna, in Algeria, in Libia, nei Balcani, in mare, nell'oceano.** Una cosa le accomuna: l'assenza di notizie e di corpo. **Per terra, una lunga lista di nomi si dispiega e intorno, molte donne e alcuni uomini scrutano l'elenco, cercando un nome.** Lo cercano con angoscia e quando lo trovano, lo indicano rincuorate, fanno delle foto, il loro viso si distende. **Questa lista riunisce i nomi dei e delle detenute Marocchine in Algeria.** Diversamente dalle famiglie i e le cui care sono ritratte sulle finestre, queste hanno potuto scoprire che il o la loro care è viva. **E' viva, ma detenuta.** Nella sala ci sono un centinaio di persone, sono donne per la maggior parte, ma anche uomini e bambini. Sono sedute sulle sedie disposte per accoglierle. **Sono venute da diverse parti del Marocco, da Agadir, Beni Mellal, Casablanca, Rabat, Fes.** Hanno risposto alla chiamata lanciata dall'Associazione per i Migranti in Situazione Vulnerabile (AMSV), che ha organizzato questa CommemorAction à Oujda, il 6 - 7 febbraio, così come quella dell'anno scorso e dell'anno prima.



Ph. Sofia Stimmadini, fotografie di cittadine marocchine disperse nelle zone di frontiera e membri delle loro famiglie

VOCI DI DONNE IN LOTTA

Tra le donne che prendono la parola dopo i convenevoli, alcune sono più agguerrite di altre. **Fatima**, per esempio, prende il microfono con enfasi e parla alle altre donne. Racconta la sua storia: **è la madre di Oussama, un giovane ragazzo che ha deciso di partire per l'Italia dalla Tunisia con altre 32 persone. Dal 16 dicembre 2021, Fatima non sa che cosa sia successo: dopo che quella notte hanno preso il mare, i e le giovani non hanno più dato notizie.** Le autorità Tunisine hanno restituito tre corpi, ma di suo figlio neanche l'ombra. Da quel dicembre, **Fatima cerca, non si arrende alla mera assenza, vuole delle risposte. Partecipa a molti eventi pubblici, e spesso si interroga: "La domanda è: chi è responsabile? Sono solo una di queste 33 madri. Stiamo soffrendo giorno e notte. Non riusciamo più a dormire. Siamo in una brutta situazione.**

Chi è responsabile?" Davanti a decine di persone, Fatima condivide la sua esperienza e sprona le altre famiglie ad affrontare frontalmente la questione della **responsabilità della violenza della frontiera. Dov'è il corpo di suo figlio? Dov'è la verità? E la giustizia?** Queste domande rimangono sospese, laconiche nella sala gremita di persone. Poi Fatima ritorna a sedersi, accompagnata dalle grida intense e acute di alcune donne. Anche **Hafida L.** prende la parola, grida e piange. **Suo fratello Mohammed è partito dalle coste di Rabat il 4 settembre 2021 e di lui e dei suoi 15 compagni di viaggio non si è saputo più niente.** Si tratta di un naufragio fantasma? Nessuno può dirlo. Nessuno osa dirlo. Nessuno si prende la responsabilità di confermarlo. Anche lei, come Fatima, racconta la ricerca di suo fratello, il percorso di consapevolezza politica che ha intrapreso con questa sparizione. **Durante la CommemorAction, Hafida critica profondamente il sistema corrotto della società marocchina, sottolineando l'abbandono istituzionale che le famiglie dei e delle disperse subiscono. Non solo, Hafida contesta con il suo corpo e la sua voce le politiche migratorie europee che le hanno portato via il fratello, biasimando il controllo neocoloniale che i paesi della riva Nord esercitano sul suo paese.** Hafida lo dice spesso: lotta contro l'esclusione e la marginalizzazione, per la giustizia sociale e l'uguaglianza. Vuole verità!

Queste parole risuonano con i cori che il giorno dopo le famiglie scandiscono durante le tappe del viaggio per Saïdia, cittadina situata sulla costa settentrionale marocchina, al confine con l'Algeria. Quando ci fermiamo ad un punto della frontiera Marocco-Algerina, chiusa dal 1994, le famiglie gridano forte e chiaro: **"Dove siete voi persone responsabili mentre i genitori e i parenti soffrono?". Dall'altra parte, dopo i fossati e il filo spinato, delle bandiere algerine e palestinesi sventolano al vento** e alcune persone si fermano, scendono dalle auto e ci salutano. Le famiglie rispondono entusiaste e, per un attimo, sembra che ci si dimentichi delle barriere fisiche che impediscono di raggiungerci per un'unica marcia contro l'oblio.

Più tardi, andando a piedi verso la spiaggia di Saïdia, le famiglie riprendono i cori, guidate dai membri dell'AMSV: **“Perché siamo qui? Vogliamo i nostri figli! Siamo qui perché vogliamo giustizia! La gente vuole la verità riguardo i dispersi!”** Brandiscono degli striscioni che ritraggono i visi dei e delle disperse, esibiscono le foto dei e delle loro figlie, dei loro fratelli e delle loro sorelle, dei loro mariti. Arrivate alla spiaggia, si posizionano davanti al mare, con gli striscioni e le foto ben in vista, e fanno un minuto di silenzio, dedicato a tuttè quellè di cui non si hanno più notizie, a tuttè quellè che hanno perso la vita a causa delle frontiere, al popolo palestinese che sta subendo un genocidio davanti agli occhi di tuttè. **Molte famiglie guardano verso l'Algeria, che è giusto a qualche metro. Sulla spiaggia non ci sono fossati e filo spinato. Questa linea politica potrebbe essere sorpassata con un solo passo, se, dall'altra parte della frontiera, delle forze dell'ordine algerine non ci guardassero interrogative e sospettose.**

La chiusura della frontiera, più di trent'anni fa, ha impattato profondamente le popolazioni frontaliere, e le relazioni ancora oggi profondamente tese tra i due paesi rende complesso il tragitto che certe persone scelgono per raggiungere l'Europa. Come spiega **Hassan A., presidente dell'AMSV, se non sono arrestate nel territorio algerino, le persone che cercano di migrare dall'Algeria sono spesso respinte dalla guardia costiera algerina, arrestate e condannate a pene di prigione, secondo la legge 08-11 del 2008.** Scontano pene più o meno elevate, a seconda della loro implicazione nell'organizzazione del viaggio. Hassan denuncia che **le autorità algerine non informano il consolato marocchino della presenza di cittadine marocchine nelle loro carceri.** Queste persone scompaiono quindi temporaneamente fino a che le famiglie, accompagnate da Hassan e la sua associazione, non riescono a localizzarle. Queste detenzioni dimostrano il clima di **criminalizzazione e strumentalizzazione delle migrazioni**, in un contesto regionale già teso su molteplici fronti³. Ogni tot di tempo ci sono dei gruppi di persone che vengono liberate: *“l'altro ieri, c'è stata la liberazione di 42 persone, qualche giorno fa un gruppo di 32”*, dice Hassan, intervistato a inizio marzo. Questi discreti successi motivano altre famiglie a rivolgersi all'associazione: *“riceviamo ogni giorno dei dossiers, abbiamo 600 dossiers attualmente”*, spiega il presidente, che si confida essere comunque soddisfatto del lavoro fatto negli ultimi tre anni perché le famiglie osano parlare sempre di più, osano pretendere di sapere dove sono i e le loro parenti. In Marocco infatti non è così scontato parlare, rivendicare, scendere in piazza. Hassan e la sua associazione sostengono che la **CommemorAction sia un momento importante per dare voce alle famiglie, e togliere il velo di impunità dalla questione delle sparizioni nei contesti migratori.** Afferma che *“la CommemorAction ha uno scopo politico. Siamo politicizzando la questione, poco a poco”*.



Ph. Sofia Stimmadini, fotografie di cittadine marocchine disperse nelle zone di frontiera

3. <https://orientxxi.info/magazine/maroc-algerie-la-guerre-de-l-eau,7887>

Le famiglie spesso si sentono responsabili della sparizione, perché erano consapevoli del viaggio o semplicemente perché sanno che i e le loro carə hanno fatto qualcosa di considerato illegale e quindi illegittimo. Non è sempre facile riuscire a dire, a portare l'esperienza individuale in una dimensione collettiva, per trasformare la sofferenza in azione e rivendicare che gli stati prendano la responsabilità della violenza che esercitano. Fatima e Hafida è quello che fanno condividendo il loro dolore e la loro rabbia, incoraggiando le altre famiglie a chiedere verità e giustizia!



Ph. Sofia Stimmadini, spiaggia di Saïdia, CommemorAction 2025

MEMORIA E RESISTENZA IN TUNISIA: LA COMMÉMORATION DI MENZEL BOURGUIBA

Anche in **Tunisia**, il **6 febbraio 2025** si sono tenuti vari momenti di manifestazione per la **CommemorAction per ricordare le vittime delle migrazioni**. Tuttavia, il contesto politico e sociale ha reso particolarmente difficile l'organizzazione di tali eventi. Negli ultimi anni, il **paese ha assistito a un'intensificazione della repressione nei confronti della società civile, con arresti di attivisti, oppositori politici e membri di organizzazioni non governative**. Questa crescente **criminalizzazione** ha imposto alle famiglie delle vittime e alle associazioni, come il Forum Tunisino per i Diritti Economici e Sociali, di **adottare misure di estrema cautela nell'organizzazione delle commemorazioni**. Le tradizionali manifestazioni pubbliche davanti ai luoghi simbolo del potere sono state sostituite da incontri più discreti e raccolti. **A Menzel Bourguiba, una piccola cittadina vicino a Bizerte un gruppo di madri ha deciso di riunirsi autonomamente sotto il nome di Mem.Med, associazione di cui fa parte Jalila T., per onorare la memoria dei e delle loro carə scomparse e disperse. Nonostante le difficoltà, le voci delle famiglie tunisine continuano a risuonare con forza.**



Ph. Séverine Sajous, CommemorAction 2025, alcune delle madri e sorelle che hanno perso un o una caro nel Mediterraneo

Jalila è la madre di due ragazzi Hedi e Mehdi partiti nel novembre 2019 con altri 4 amici, e deceduti durante il viaggio⁴, quando una tempesta ha colpito la barca dove stavano viaggiando. Il mare ha restituito i corpi dei suoi due figli, che sono stati però seppelliti senza autorizzazione in due comuni siciliani.

Una volta scoperte le tombe, Jalila ha combattuto strenuamente per **portare i suoi figli a casa, in Tunisia, nella cittadina di Menzel Burguiba, dove ora riposano, sotto il suo sguardo premuroso.**

Da quando ha perso i suoi figli, **Jalila non ha mai smesso di lottare, neanche quando ha scoperto la loro morte.** Anzi, da quel momento, ha cominciato a **lottare per le altre famiglie, quelle che stanno cercando, quelle che cominciano a cercare, quelle che non possono cercare.**

L'idea della CommemorAction à Menzel Burguiba è partita proprio da Jalila: *“mi piaceva l'idea che questa volta fosse una CommemorAction nostra, per mettere il nome di Mem.med come partecipante. Non è che non volessi partecipare con altre associazioni o organizzazioni, ma mi sono detta: sono capace di gestire una CommemorAction”,* dice, intervistata a metà marzo.



Ph. Jalila Taamallah, foto del piccolo Anas, deceduto nel Mediterraneo il 5 febbraio 2024

Per Jalila era particolarmente importante organizzare questo evento quest'anno à Menzel Bourguiba perché coincide con l'anniversario del naufragio del 5 febbraio 2024, quando persero la vita 19 persone, tra cui Anas Zwebi, un bambino di 5 anni. Partiti da questa cittadina della costa settentrionale tunisina, i 19 non sono mai arrivati a destinazione e solo alcuni corpi sono stati recuperati, tra cui quello di Anas, che è ora seppellito nella cittadina che l'ha visto nascere .

4. <https://memoriamediterranea.org/hedi-e-mehdi-khenissi-2019/>

5. <https://memoriamediterranea.org/il-piccolo-anas-e-i-18-del-naufraggio-del-5-febbraio/>



Ph. Séverine Sajous, Jalila T. e Hajer A. che decorano con fiori le foto dei volti delle persone care disperse o decedute in frontiera

Jalila ha quindi chiamato le famiglie delle persone di Menzel Bourguiba disperse o decedute. Ha poi stampato le foto, preparato gli striscioni, diffuso le informazioni e il giorno del 6 febbraio 2025, lei e le donne che hanno risposto alla chiamata si sono riunite al bordo del mare. **“Mi piaceva l’idea di farla [la CommemorAction] in riva al mare e l’ho già fatta in riva al mare. È stato il punto di partenza per quasi tutti quelli che vivono a Menzel Bourguiba. Alcune famiglie hanno recuperato i corpi. Altre famiglie stanno ancora cercando”** dice Jalila sottolineando l’importanza simbolica di fermarsi davanti al mare. **Jalila racconta che hanno deciso di compiere due gesti diversi, in funzione del destino della persona rimembrata: “le madri che avevano già recuperato i corpi hanno acceso le candele e abbiamo letto un po’ di Corano. E per le mamme che ancora non l’hanno saputo, hanno lanciato dei fiori.”** Continua: **“È la prima volta che facevamo una cosa del genere”.**



Ph. Séverine Sajous, Jalila Taamallah che mostra al mare la foto dei figli Hedi e Mehdi deceduti nel 2019 nel Mediterraneo

“L’idea è piaciuta perché c’erano molte madri e partecipanti. Alcune non hanno parenti scomparsi, ma hanno apprezzato quello che stavamo facendo. Volevano partecipare con noi. Alle madri è piaciuto il fatto di leggere il Corano e di accendere le candele. E hanno chiesto perché dovevamo gettare i fiori in mare. Allora ho spiegato perché dovevamo farlo. È solo... è una speranza per le mamme. L’hanno fatto con amore... Hanno capito qual è il contesto di questo fiore nel mare. E l’hanno fatto per amore.” Jalila si emoziona mentre racconta. Si sofferma sul gesto del lancio del fiore: per Jalila **l’assenza di corpo è il problema centrale di molte storie di sparizioni: “quando non si ha un corpo si è in lutto, ma non si sa quando finirà. Non si ha una data. Si vive il lutto ogni giorno.”**



Ph. Jalila Taamallah, CommemorAction 2025, candele e fiori per i e le care decedute e disperse in cerca di libertà

Jalila enfatizza il rinnovo quotidiano del dolore provato dalle famiglie degli e delle scomparse e **sottolinea l'ingiustizia perpetrata "dal nostro Stato e dal vostro, anche quello italiano!"**. Confida che è stata una giornata "lunga", "pesante", una giornata accompagnata dalle lacrime, ma una giornata importante, perché **"per rivolgersi agli Stati, non è [necessario] un messaggio di un'associazione o di un'attivista. No, è [necessario] un messaggio che viene dal cuore di una madre. Speriamo quindi che il messaggio arrivi dove vogliamo, alle autorità!"**. Jalila e le famiglie di Menzel Bourguiba non demordono, malgrado il clima politico in Tunisia sia sempre più teso e liberticida .

Le voci di Fatima, Hafida et Jalila, che arrivano dal Marocco e dalla Tunisia, sono voci piene di emozioni, piene di dolore e piene di forza vitale, quella della rabbia dell'ingiustizia. **In un contesto migratorio che non accenna a cambiare, le voci delle madri e delle sorelle delle persone disperse o decedute devono essere ascoltate. C'è bisogno di silenzio e di stare in ascolto di queste storie di ricerche e resistenze. La CommemorAction puo' diventare questo spazio di parola, di ascolto, di denuncia e di ricordo: durante questi momenti, le famiglie, le persone migranti e gli e le attiviste ricostruiscono collettivamente una memoria viva e resistente, vibrante contro l'oblio.** Guardando a un Mar mediterraneo che è diventato una fossa comune, dobbiamo ascoltare e imparare da quelle donne che osano sfidare l'imposizione della dimenticanza ordinaria pretendendo il ricordo, pretendendo i corpi, pretendendo un mondo in cui si possa viaggiare liberamente: **né perdono, né oblio!**



Ph. Jalila Taamallah, striscioni con lo slogan "Nè perdono, né oblio", "Migrare è un diritto", Menzel Bourguiba, CommemorAction 2025